

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

13 febbraio 2013

ARGOMENTI:

- L'Uisp promuove la campagna "Mettiamoci in gioco", contro i rischi del gioco d'azzardo
- La lotta greco-romana esclusa dalle Olimpiadi
- Lo sport grande assente dalla campagna elettorale
- Donne e sport, in mostra a Cremona
- Wada: "Più controlli nel calcio"
- Elezioni Coni, da Gnudi l'esposto di Masala
- Il 14 febbraio, l'internazionale del ballo contro la violenza sulle donne
- Oltre 100 comuni per la cittadinanza onoraria ai figli minori di cittadini stranieri
- Elezioni 2013: l' "agenda" del Terzo Settore

mercoledì, 13 febbraio 113 ore 10:19:51



chi siamo | servizi | contattaci | pubblicità | collabora con noi | archivio

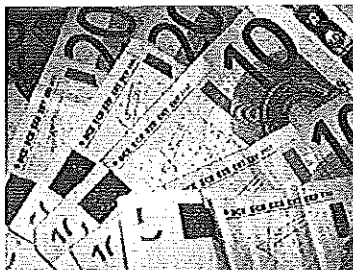


Per riscattare l'onore dei siciliani cosa deve fare il Governatore Rosario Crocetta? VOTATE IL SONDRAGGIO DI IMGPRESS....

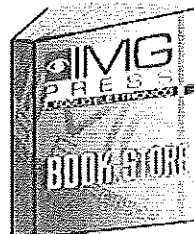
CULTURE

RIFORMARE LE LEGGI SUL GIOCO D'AZZARDO IN ITALIA

(12/02/2013) - "Mettiamoci in gioco", la campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, promossa da CNCA, Avviso Pubblico e da ACLI-ADUSBEF-ALEA-ANCI-ANTEAS-ARCI-AUSER-CGIL-CONAGGA-Federconsumatori-FeDerSerD-FICT-FITEL- Fondazione PIME-Gruppo Abele-InterCear-Libera-Shaker, pensieri senza dimora-UIISP- ha presentato questa mattina, durante la conferenza stampa svoltasi presso la sala "Caduti di Nassirya" al Senato della Repubblica, un appello ai partiti e ai candidati alle prossime elezioni politiche affinché assumano pubblicamente l'impegno, per la prossima legislatura, a modificare l'attuale legislazione in materia di regolamentazione del gioco d'azzardo nel nostro Paese.



(Altre news)



ACQUISTA

- Attualità
- Politica
- Inchiesta
- Culture
- L'intervista
- L'eroe
- Sport
- Caffetteria
- Tecnologia
- Questa è la stampa
- Stracult
- Foto Gallery
- HOME PAGE

CERCA

iscriviti alla newsletter per ricevere tutti gli ultimi aggiornamenti di ImgPress.it

Alla conferenza stampa sono intervenuti: Attilio Simeone, coordinatore "Insieme contro l'azzardo"; Matteo Iori, presidente Conagga; Maurizio Fiasco, Consulta Nazionale Antiusura; Filippo Torrigiani, membro del Direttivo nazionale di Avviso Pubblico; Maurizio Fea, FeDerSerD e Paolo Merello, Fict. Ad introdurre e coordinare l'evento: Don Armando Zappolini, Presidente Nazionale CNCA e portavoce della campagna "Mettiamoci in gioco".

Durante la conferenza stampa, Filippo Torrigiani, Responsabile del Gruppo di lavoro sul Gioco d'azzardo di Avviso Pubblico, ha presentato il documento intitolato "Un limite all'azzardo", in cui sono contenute otto proposte per ridurre fortemente i rischi sanitari e sociali e i costi economici per la collettività connessi al gioco d'azzardo.

Qui di seguito gli otto punti:

1. Dare ai sindaci un reale potere di controllo sul fenomeno nel loro territorio;
2. Ridurre l'alta variabilità attuale nella tassazione sui diversi giochi incrementando le entrate dello stato, rimaste stabili pur in presenza di un volume d'affari crescente;
3. Portare a termine le procedure per l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei Livelli essenziali di assistenza, che devono essere garantiti dal servizio sanitario nazionale;
4. Vincolare l'1% del fatturato annuo dei giochi d'azzardo al finanziamento delle azioni di prevenzione, assistenza, cura e ricerca relative al gioco d'azzardo patologico;
5. Dare seguito a quanto stabilito nel decreto Balduzzi sulla regolamentazione della pubblicità che riguarda il gioco d'azzardo,

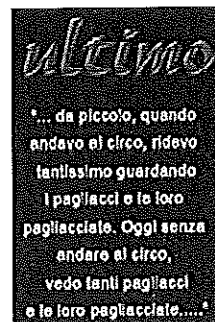


- vietando inoltre le pubblicità che indicano le possibilità di vincita senza contrapporre alle possibilità di perdita;
6. Vincolare l'esercizio delle concessioni al rispetto del codice di autoregolamentazione pubblicitaria adottato dalla Federazione Sistema Gioco Italia, stabilendo al contempo una Authority di controllo esterna ad Aams;
 7. Stabilire una moratoria sull'introduzione di nuovi giochi;
 8. Adottare un registro unico nazionale delle persone che chiedono l'autoesclusione dai siti di gioco d'azzardo.



Dopo aver letto le otto proposte Filippo Torrigiani ha concluso l'intervento dichiarando: "Riteniamo necessario e non più prorogabile un ripensamento dell'intera normativa in materia di regolamentazione del Gioco d'azzardo. Le prossime elezioni possono rappresentare un'occasione di svolta. Per questo chiediamo ai candidati alle politiche di condividere il nostro progetto".

Alla conferenza stampa hanno anche partecipato diversi candidati alle prossime elezioni politiche: Dario Nardella (Pd) , Filippo Fossati (Pd), Renzo Ulivieri (Sel), Vannino Chiti (Pd), Emanuela Baio (Con Monti per l'Italia), Carolina Girasole (Scelta civica con Monti), Gabriella Stramaccioni (Rivoluzione civile) che hanno condiviso e sottoscritto l'appello delle associazioni. Vannino Chiti, vicepresidente del Senato, ha inoltre affermato: "Auspico la creazione di un intergruppo parlamentare alla Camera su questi temi per aprire un tavolo di confronto e dibattito con le associazioni sul fenomeno del gioco d'azzardo e assumere iniziative concrete".



IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92 P.IVA 02596400834

CREDITS -



Web • Identity • Smartphone Apps

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI

- HOME
- CHI SIAMO
- SERVIZI
- VIDEO
- CONTATTI
- NEWSTICKER
- ABBONATI

Tu sei qui: Home - News - ECONOMIA - TELECOMUNICAZIONI - UGL, STOP A GARE AL RIBASSO -

Lunedì 11 Febbraio 2013 17:20

GIOCO D'AZZARDO: APPELLO AI PARTITI DELLA CAMPAGNA 'METTIAMOCI IN GIOCO'

Scritto da com/mto

Dimensione carattere | Stampa | E-mail | SHARE | F | V | E

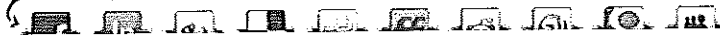
Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 11 feb - 'Mettilamoci in gioco', campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo ha lanciato oggi - in una conferenza stampa al Senato - un appello ai partiti e ai candidati alle prossime elezioni politiche affinché assumano pubblicamente l'impegno, per la prossima legislatura, a regolamentare la diffusione del gioco d'azzardo nel nostro paese. La campagna - promossa da Aci, Adusbef, Alea, Anci, Anteas, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Federconsumatori, FeDerSerD, Fict, Filel, Fondazione Pime, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Shaker - pensieri senza d'mora, Uisp - ha presentato un proprio documento in otto punti intitolato 'Un limite all'azzardo', nel quale si chiede di: dare ai sindaci un reale potere di controllo sul fenomeno nel loro territorio; ridurre l'alta variabilità attuale nella tassazione sui diversi giochi incrementando le entrate per lo stato, rimaste stabili pur in presenza di un volume d'affari crescente; portare a termine le procedure per l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei Livelli essenziali di assistenza, che devono essere garantiti dal servizio sanitario nazionale; vincolare l'1% del fatturato annuo dei giochi d'azzardo al finanziamento delle azioni di prevenzione, assistenza, cura e ricerca relative al gioco d'azzardo patologico; dare seguito a quanto stabilito nel decreto Balduzzi sulla regolamentazione della pubblicità che riguarda il gioco d'azzardo, vietando inoltre le pubblicità che indicano le possibilità di vincita senza contrapporre alle possibilità di perdita e quelle che promuovono illusorie probabilità di vincite facili; vincolare l'esercizio delle concessioni al rispetto del codice di autoregolamentazione pubblicitaria adottato dalla Federazione Sistema Gioco Italia, stabilendo al contempo una Authority di controllo esterna ad Aams; stabilire una moratoria sull'introduzione di nuovi giochi fino a quando non saranno noti i risultati delle ricerche promosse da enti terzi sui rischi e i benefici delle attuali politiche in materia; adottare un registro unico nazionale delle persone che chiedono l'autoesclusione dai siti di gioco d'azzardo. Mettilamoci in gioco chiede ai candidati alle elezioni politiche di 'metterli la faccia', di fare proprio questo programma di regolamentazione, superando il far west attuale in cui a perdere sono proprio i cittadini, allestiti dall'illusione delle 'vincite facili' che si traducono piuttosto in danni sanitari, sociali ed economici sempre più rilevanti. La campagna ha presentato un proprio dossier sul rapporto tra politica e gioco d'azzardo che evidenzia la debolezza delle forze politiche nei confronti della lobby dell'azzardo e, a volte, la vera e propria connivenza. Nell'incontro di oggi è stato anche sottolineato che l'Italia ha tutto l'interesse, in questo momento di crisi, a sostenere beni e servizi che rilanciano l'economia. L'azzardo, invece, è recessivo perché non ha ricadute ampie sul tessuto economico. Inoltre, per tenere in piedi un sistema sempre più in affanno, è stato ridotto progressivamente il prelievo fiscale sui nuovi giochi. Incentivare beni e servizi con tassazione ben più elevata favorirebbe molto di più le casse dello Stato. I promotori della campagna sono pronti a fare la propria parte. In conferenza stampa è stata annunciata l'intenzione di mettere a punto una mappa di tutti i servizi sul gioco d'azzardo patologico attivati nelle diverse regioni italiane da strutture facenti capo alle organizzazioni promotrici. Alla conferenza stampa - a cui sono stati invitati i partiti di tutti gli schieramenti - hanno partecipato diversi candidati alle prossime elezioni politiche: Vantino Chiti (Pd), Franco Fossati (Pd), Dario Nardella (Pd), Claudio Sperandio (Movimento Cinque Stelle), Gabriella Stramaccioni (Rivoluzione civile), Renzo Ulivieri (Sel), Emanuela Baio (Con Monti per l'Italia), Carolina Giraole (Scelta civica con Monti) e Michele Scandroglio (Pdl) hanno inviato un messaggio di sostegno.

Altro in questa categoria: « ELEZIONI: SCANDEREBECH (FLI), GRILLO E BERLUSCONI ACCOMUNATI DA DISFATTISMO SULL'EURO BERLUSCONI: SAN MAURO (CD), TRE MENZOGNE INACCETTABILI »

Publicato in ELEZIONI 2013

Condividi AgenParl



Mappa del sito

Cerca...

AREA RISERVATA

Nome utente

Password

Recordati

ESGIN

Usa il sito in modalità

I FATTI DEL		09:12
(AGENPARL) - Roma, 21 dic - Le principali notizie		
TG 12	In Aula agenda di sviluppo	01:56
TG 11	In Aula pareggio di bilancio, ma arriva lo stop	02:52
TG 11		01:43

Elezioni 2013

Esteri

Regionale

Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito? << CLICCA QUI >>

"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"

L'altra faccia della Calabria
Viaggio nelle navi dei veleni
Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza
€ 3,99 epub, Kindle, PDF

Speciale informazione

L'altra faccia della Calabria
di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime
di Paolo Salem

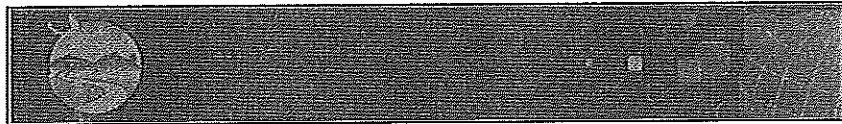
Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6.49

IL METEO nella tua regione

	ROMA	NER	GIO	VEN
Mac	07°C	15°C		43°C
Min	-4°C	-5°C		-12°C
PPR	20%	20%		20%
Vento da	2-3 WSW	2-6 WEST		4-6 SW



con **DIRE**



GIOCO D'AZZARDO

Ecco come porre "un limite all'azzardo". Le richieste ai candidati



Le richieste della campagna "Mettiamoci in gioco": poteri di controllo a sindaci, nessuna variabilità della tassazione, inserimento del gioco patologico nel Lea, regolamentare la pubblicità e vincolare l'1% del fatturato annuo alla prevenzione e della cur

ROMA - Poteri di controllo sulla diffusione dei giochi sul territorio a sindaci e giunte comunali, nessuna variabilità della tassazione sui giochi, portare a termine il percorso per l'inserimento del gioco patologico nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), regolamentare la pubblicità e vincolare l'1% del fatturato annuo al finanziamento della prevenzione e della cura. Sono queste alcune delle richieste avanzate al mondo politico dalla campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo "Mettiamoci in gioco", lanciata questa mattina con una conferenza stampa tenutasi a Palazzo Madama, a Roma. La campagna è promossa da un cartello di 22 organizzazioni (Acli, Adusbef, Alea, Anci, Antreas, Arci, Auser, Avviso Pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Federconsumatori, Federserd, Fict, Fitel, Fondazione Pime, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Shaker, Uisp) che questa mattina hanno rivolto un appello in otto punti ai candidati per chiedere di mettere un "limite all'azzardo". Tra le altre richieste delle associazioni, anche quella di vincolare l'esercizio delle concessioni al rispetto del codice di autoregolamentazione pubblicitaria, un'authority di controllo esterna ad Aams con capacità sanzionatoria, la moratoria sull'introduzione di nuovi giochi fino a che non ci siano risultati dalle ricerche sui rischi e un registro unico nazionale delle persone che chiedono l'autoesclusione dai siti di gioco d'azzardo.

Secondo le associazioni, oggi in Italia i giocatori in condizione patologica o ad alto rischio di dipendenza sono in circa 800 mila e sono in rapido aumento sia i costi per il sistema sanitario, sia il ricorso all'usura e le infiltrazioni mafiose, sia separazioni e divorzi causati da situazioni di dipendenza. "La politica su questi temi soffre da anni umiliazione da parte delle lobby che gestiscono il business del gioco d'azzardo. Gioco che è diventato un bene privato, tutelato e coperto da leggi compiacenti - ha denunciato don Armando Zappolini, coordinatore della campagna -. Un bene privato che si accompagna ad un male comune". A lanciare l'allarme sui legami tra gioco e usura Attilio Simeone, coordinatore di "Insieme contro l'azzardo", secondo cui "il 40% dell'usura che oggi circola in Italia è determinato direttamente o indirettamente dal gioco d'azzardo". Per Paolo Merello, della Fict, "c'è un forte e continuo aumento di soggetti che si rivolgono alle nostre strutture per essere curati. E la politica è assente". O forse non proprio del tutto, ha spiegato invece Matteo Tori, presidente del Conagga, che durante la conferenza ha snocciolato le varie responsabilità dei governi nel "non contenere la domanda e l'offerta di gioco". Si parte da Prodi nel '97, con la doppia giocata di Lotto, Superenalotto e le sale scommesse, passando per il governo D'Alena del 1999, con la nascita delle sale Bingo. Con Berlusconi nel 2003 arrivano le Slot machine. In un'altra parentesi di Prodi, tra il 2007 e il 2008 diventa legale il gioco online, per tornare di nuovo a Berlusconi con l'introduzione di altri giochi con una spesa che è passata dai 14,3 miliardi di euro Incassati nel 2000 agli 85 miliardi del 2012.

Un giro di soldi che però non fa volare l'economia, denunciano le associazioni e secondo Maurizio Fiasco, della Consulta nazionale antiusura, neanche i fortunati vincitori visto che se nel 2012 le vincite erano di 920 milioni, nel 1994 erano (valore attualizzato) raggiungevano quota 1.850 milioni. "Il gioco d'azzardo agisce come un fattore depressivo per l'economia - ha spiegato Fiasco -, sottrae domanda all'offerta di beni e servizi a loro volta volano di una ripresa economica. La tassazione media è scesa sotto il 10% e scenderà ancora di più. Questo effetto depressivo per l'economia fa generare un'ulteriore fattore strutturale di aumento del debito pubblico". Dal vice presidente del Senato, Vannino Chiti, però, arriva uno spiraglio e un auspicio per il futuro. "Una volta che il Parlamento sarà costituito - ha detto al termine della conferenza stampa -, si potrà fare un intergruppo parlamentare in modo che ci sia un coordinamento mi auguro con i rappresentanti di tutti i gruppi, che possa con continuità incontrarsi con le associazioni e valutare insieme le iniziative prioritarie e le battaglie comuni da fare". (ga)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

indietro Stampa

Approfondimenti

Video

[07/02/2013] SnaI, più giochi e più favorisci le associazioni. Quando la beneficenza diventa "compulsiva"

[07/02/2013] Slot machine, lo sfogo di un barista: "Se potessi gli darei fuoco"

[29/01/2013] Onlus "sponsorizzate" dalle multinazionali del gioco d'azzardo

[21/01/2013] "Ridurre le tasse ai bar che eliminano le slot machine"

[14/01/2013] Azzardo, I sindaci chiedono "potere di ordinanza"

[11/01/2013] Anche il comune di Milano aderisce al Manifesto contro il gioco d'azzardo

[20/12/2012] Giochi, decreto anti slot e ludopatie, mentre comuni e gestori fanno da sé

UTENTE

[I.malorella@uisp.it](#)

• Verifica il tuo abbonamento

• MyRedattore

• ESG

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

• Ricerca avanzata in archivio

Segui su

Multimedia

Video
One billion rising: un miliardo di donne danza contro la violenza

Photogallery
I volti del sociale manifestano a Venezia: "Ecco chi siamo"

Audio
Olocausto dei rom: nasce "Hemors", il primo museo virtuale

Photogallery
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

Audio
Salute mentale, sfrattato il centro Fansa: "Centinaia di migranti a rischio"

Video
"A mano libera": il talento di un pittore... disabile

Eventi: al Senato di Roma la presentazione della campagna "Mettiamoci in Gioco"

La campagna contro i rischi del gioco lancia un appello ai candidati alle elezioni

di red - 11 febbraio 2013 11:58 fonte ilVelino/AGV NEWS Roma

"Mettiamoci in gioco", campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo lancia un appello ai candidati alle elezioni affinché assumano l'impegno, per la prossima legislatura, a regolamentare la diffusione del gioco d'azzardo. La campagna - promossa da ACLI, ADUSBEF, ALEA, ANCI ANTEAS, ARCI, AUSER, Avviso Pubblico, CGIL, CISL, CNCA, CONAGGA, Federconsumatori, FeDerSerd, FICT, FITEL, Fondazione PIME, Gruppo Abele, InterCear, Libera, Shaker, UISP - ha presentato un proprio documento in otto punti intitolato "Un limite all'azzardo" nel quale si chiede di dare ai sindaci un reale potere di controllo sul fenomeno nel loro territorio; ridurre l'alta variabilità attuale della tassazione sui diversi giochi incrementando le entrate per lo Stato; portare a termine le procedure per l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei LEA; vincolare l'uno per cento del fatturato annuo dei giochi al finanziamento delle azioni di prevenzione, assistenza, cura e ricerca sul gioco patologico; dare seguito a quanto stabilito nel decreto Balduzzi sulla regolamentazione della pubblicità; vincolare l'esercizio delle concessioni al rispetto del codice di autoregolamentazione pubblicitaria adottato da Sistema Gioco Italia, stabilendo al contempo una authority di controllo esterna ad Aams; stabilire una moratoria sull'introduzione di nuovi giochi fino a quando non saranno noti i risultati delle ricerche sui rischi e i benefici delle attuali politiche in materia; adottare un registro unico nazionale delle persone che chiedono l'autoesclusione dai siti di gioco. La campagna "Mettiamoci in gioco" ha presentato un dossier sul rapporto tra politica e gioco d'azzardo che evidenzia la debolezza delle forze politiche nei confronti delle lobby dell'azzardo. "L'Italia ha tutto l'interesse, in questo momento di crisi, a sostenere beni e servizi che rilanciano l'economia" spiegano le associazioni riunite nella campagna. "L'azzardo invece è recessivo perché non ha ricadute ampie sul tessuto economico. Inoltre per tenere in piedi un sistema sempre più in affanno, è stato ridotto progressivamente il prelievo fiscale sui giochi. Incentivare beni e servizi con tassazione ben più elevata favorirebbe molto di più le casse dello Stato".



LA COSA GIUSTA!
fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili

altreconomia
SEARCH
PASSWORD
Ricerca avanzata?
LOGIN

Consiglia 29 Tweet 6 5

Mercati banditi Il dossier completo in allegato

Politica e scommesse: luci e ombre di un rapporto
Un limite al gioco d'azzardo? E' appena arrivata dalla campagna nazionale "Metiamoci in gioco", ed è stato lanciato a partiti e candidati alle prossime elezioni politiche. La richiesta è quella di regolamentare la diffusione del gioco d'azzardo nel nostro Paese con otto proposte puntuali

di Giulio Sensi - 11 febbraio 2013



La campagna ha presentato anche un dossier sul rapporto tra politica e gioco d'azzardo, che evidenzia la debolezza delle forze politiche nei confronti della lobby dell'azzardo e, a volte, la vera e propria connivenza. Ecco alcuni esempi di una lunga lista: l'onorevole Gianfranco Micciché, ex vice ministro dell'Economia nel governo Berlusconi, nel luglio 2002 a Sisal Tv sostenne che "il gioco non è pericoloso se è legale".

Così come l'ex premier Silvio Berlusconi, che il 30 marzo 2011 a Lampedusa disse: "Condivido l'idea che Lampedusa possa essere anche sede di un casinò". Il sindaco di Roma Gianni Alemanno, allora in Alleanza nazionale, nel maggio 2008 durante la campagna elettorale per le elezioni municipali sostenne l'apertura di un casinò dicendo "non capisco perché Roma non dovrebbe averne uno".

Secondo il Dossier di "Metiamoci in gioco" Alemanno nel 2008 ricevette una donazione da 60mila euro dalla SNAI, il più grande concessionario di scommesse in Italia, per il sostegno al suo comitato elettorale a sindaco di Roma. E la stessa Snai fu generosa anche con altri partiti: nel 2006 finanzia con 150mila euro la Margherita, nel 2007 dette 30mila euro l'UDC, nel 2008 finanzia con 45mila euro i DS tramite Ugo Sposetti, nel 2009 finanzia con 45mila euro il Movimento per l'Autonomia di Raffaele Lombardo.

"Sicuramente -ha affermato il curatore del dossier Matteo Iori, presidente di CONAGGA (Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo)- certe cifre rischiano di influenzare notevolmente, ma penso che anche certi incarichi, dati a politici o ex politici molto influenti, possano rappresentare un rischio da non sottovalutare. E gli esempi nel nostro Paese non mancano.

Come nel caso di Augusto Fantozzi, ex ministro delle Finanze e poi del Commercio con l'estero con il governo Prodi, ora presidente della SISAL, una delle più importanti aziende del settore del gioco d'azzardo".

Nel documento in otto punti "Un limite all'azzardo" la campagna chiede di dare ai sindaci un reale potere di controllo sul fenomeno nel loro territorio; ridurre l'alta variabilità attuale nella tassazione sui diversi giochi incrementando le entrate per lo Stato, rimaste stabili pur in presenza di un volume d'affari crescente; portare a termine le procedure per l'inserimento del gioco d'azzardo patologico nei Livelli essenziali di assistenza, che devono essere garantiti dal Servizio sanitario nazionale; vincolare l'1% del fatturato annuo dei giochi d'azzardo al finanziamento delle azioni di prevenzione, assistenza, cura e ricerca relative al gioco d'azzardo patologico; dare seguito a quanto stabilito nel decreto Balduzzi sulla regolamentazione della pubblicità che riguarda il gioco d'azzardo, vietando inoltre le pubblicità che indicano le possibilità di vincita senza contrapporre alle possibilità di perdita e quelle che promuovono illusorie probabilità di vincite facili; vincolare l'esercizio delle concessioni al rispetto del codice di autoregolamentazione pubblicitaria adottato dalla Federazione sistema gioco Italia, stabilendo al contempo una Authority di controllo esterna ad Aams; stabilire una moratoria sull'introduzione di nuovi giochi fino a quando non saranno noti i risultati delle ricerche promosse da enti terzi sui rischi e i benefici delle attuali politiche in materia; adottare un registro unico nazionale delle persone che chiedono l'auto-esclusione dai siti di gioco d'azzardo.

ULTIMO NUMERO



ACQUISTA IN PDF
COME ABBONARSI
ARCHIVIO
DOVE TROVI AE
SOMMARIO

I SAGGI, LE INCHIESTE, LE GUIDE



IL CATALOGO COMPRA ONLINE

I TASCABILI

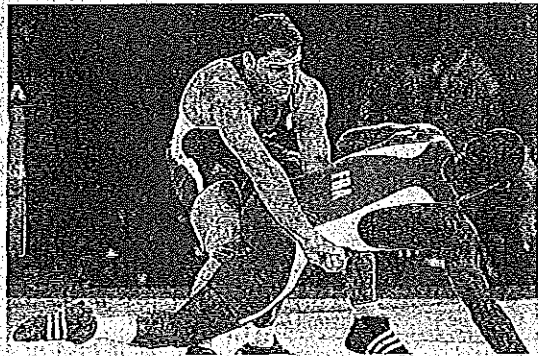


IL CATALOGO COMPRA ONLINE

I LIBRI DI AE IN PDF

Il Caso

Giochi, la lotta non meritava questa esclusione



Andrea Minguzzi a Pechino, ultimo oro italiano olimpico EPA

di **FAUSTO NARDUCCI**

Anche in questi giorni difficili, in cui dobbiamo fare i conti con le notizie più impensabili, lo sport riesce a sorprenderci. E stavolta non parliamo di doping, ma di Olimpiadi. Tutto avremmo pensato ieri mattina tranne che l'Esecutivo del Cio, trasformato in una sorta di Grande Fratello internazionale con tanto di nomination ed esclusioni eclatanti, decretasse l'uscita di scena di una delle discipline più legate alla storia dello sport, addirittura connotato a uno dei gesti primordiali dell'uomo, la lotta. Proprio così: i quattordici alti membri che compongono l'esecutivo del Cio, con voto anonimo, ieri hanno compiuto il delitto sportivo più aberrante e inatteso. Sì, inatteso perché lo sport che ha dato all'Italia 7 indelebili medaglie d'oro non sembrava neanche figurare nella short list delle nomination e perché la lotta figura sia nelle Olimpiadi antiche sia nella prima edizione di quelle moderne.

Quell'azione naturale (come la corsa e il pugilato) con cui i nostri progenitori risolvevano dispute tribali o conflitti personali, ha trovato nelle due discipline olimpiche della lotta, libera e greco-romana, una codificazione e una regolamentazione che il Cio ha cancellato con un colpo di spugna. Per la verità ieri l'Esecutivo si è limitato a raccomandare l'esclusione alla sessione plenaria di settembre ma la ratificazione appare scontata. Mentre sembra solo un contentino quello di potersi accodare agli altri sette sport (baseball-softball, karate, squash, arrampicata, wakeboard, rotelle e wushu) che in maggio si presenteranno all'Esecutivo di San Pietroburgo per la scelta della «new entry». In realtà, sotto la falsa copertura della «modernizzazione», quattordici «notabili» provenienti da tutto il mondo hanno escluso la disciplina che godeva delle minori protezioni a livello federale. Pur volendo credere alla buona

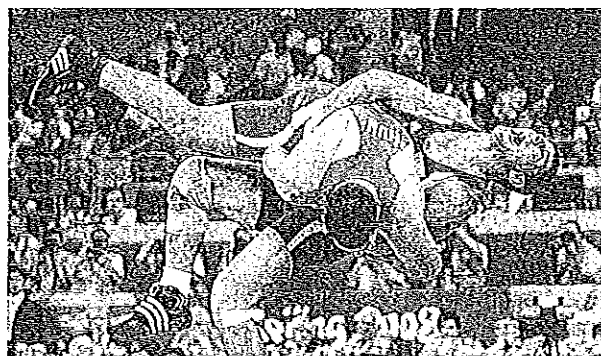
fede dei votanti, blanditi e corteggiati da giorni e giorni dai dirigenti degli sport a rischio, si fa fatica a credere a quanto dichiarato dal portavoce del Cio, Mark Adams: «Questo è il rinnovamento. Non si tratta di capire cosa è sbagliato nella lotta, ma cosa c'è di giusto nei 25 che rimangono». Il tutto in base a 39 parametri che, per ogni sport, dovevano considerare diffusione, audience e appeal televisivo, spettatori presenti a Londra e spettacolarità. I maligni fanno presente che, in mancanza dei requisiti suddetti, il taekwondo, portato ai Giochi dalla Corea ai tempi di Seul '88, si sia affidato al profumo dei dollari della Samsung, munifico sponsor olimpico. E ci chiediamo anche in base a quale criterio alla lotta è stata preferito il pentathlon moderno, vittima designata della vigilia che, a proposito di universalità, a Londra vantava 26 nazioni iscritte contro le 71 del «wrestling». Dopo aver rischiato di uscire anche nella tornata precedente che ha sacrificato il baseball, il pentathlon è stato ancora una volta salvato dalle capacità diplomatiche di Samaranch junior (Juanito, figlio di Juan Antonio) che lo ha glorificato ai tavolini del bar olimpico come figlio prediletto di De Coubertin. Certo, il pentathlon ha avuto il merito (a differenza della lotta) di modernizzare in continuazione i suoi regolamenti ma è pur sempre uno sport in cui una sola disciplina o un sorteggio possono decidere il medagliere. E, se non una minore tradizione, il pentathlon vanta sicuramente una minore diffusione rispetto alla lotta che è dominata nel medagliere dagli Stati Uniti (dove è il terzo sport olimpico per numero di medaglie dopo atletica e nuoto). Soprattutto: chi dirà ora all'Azerbaijan, all'Iran o alla Turchia che verrà a mancare il loro principale serbatoio di medaglie? Ironia della sorte: potrebbe essere proprio Istanbul, dove le pedane sono di casa; ad ospitare nel 2020 la prima Olimpiade senza la lotta.

© R. TROVATI/EPSON RISE/ATA

La sorpresa

Clamorosa decisione dell'Esecutivo del Comitato olimpico

Il Cio cancella la storia La lotta resta fuori dai Giochi del 2020 Troppi verdetti dubbi



Pechino Andrea Minguzzi, in blu, vince l'ultimo oro olimpico per l'Italia (Ap)

Sorpresissima. Ieri a Losanna, l'Esecutivo del Comitato olimpico internazionale ha deciso di escludere la lotta (libera e greco-romana) dall'elenco delle 25 discipline principali, che rappresentano la base del programma dei Giochi del 2020. Ora l'esclusione dovrà essere ratificata dal congresso del Cio, nella sessione di settembre a Buenos Aires, quando verrà scelta anche la sede del 2020 fra le tre città finaliste: Istanbul, Madrid e Tokio. Ma, sebbene si tratti di una «raccomandazione», è impensabile che il congresso sconfessi una decisione presa dall'Esecutivo. Questa la lista dei 25 sport proposta per il via libera definitivo: atletica, badminton, basket, calcio, canottaggio, canoa, ciclismo, equitazione, ginnastica, hockey prato, judo, nuoto, pallamano, pallavolo, pentathlon, pugilato, scherma, sollevamento pesi,

taekwondo, tennis, tennistavolo, tiro a segno, tiro con l'arco, triathlon, vela. In cinque hanno rischiato l'esclusione: hockey prato, canoa-kayak, taekwondo, pentathlon e lotta e sembrava che dovesse uscire il pentathlon. Invece, dopo quattro votazioni a scrutinio segreto, il cartellino rosso è toccato alla lotta, che ora si unirà alla lista delle sette discipline in corsa per rientrare nel programma dei Giochi del 2020 come sport complementare. Le otto discipline, che al momento sono fuori, oltre alla lotta, sono karate, squash, rotelle, arrampicata, wakeboarding, che è nato dalla fusione dello sci nautico con lo snowboarding, baseball/softball e il wushu, disciplina marziale. I rappresentanti degli otto sport (favoriti karate, sponsorizzatissimo e squash) faranno la loro presentazione a maggio, durante la riunione di

San Pietroburgo, con la speranza di trovare una collocazione.

La decisione dell'Esecutivo è stata presa in base a 33 criteri di scelta (comprese universalità e popolarità del movimento più capacità gestionali dei dirigenti); è sorprendente (e quasi scandalosa) in rapporto a quanto ha significato la lotta nella storia dei Giochi: quella libera era nel programma dal 708 a.C. ed era stata reintrodotta a partire dalla prima edizione dei Giochi dell'era moderna nel 1896, anno in cui era stata ammessa anche la lotta greco-romana. A pesare in senso negativo sono stati i verdetti non sempre limpidi di questi anni e questo spiega il gelo del tedesco Thomas Bach, che a settembre dovrebbe diventare il successore di Jacques Rogge alla presidenza del Cio, ha respinto l'accusa di aver calpestato la storia: «Abbiamo analizzato un

In pole c'è il karate

La lotta era presente già ai Giochi del 708 a.C. e riproposta fin da Atene 1896. Nel 2020 può entrare il karate

rapporto della commissione, peraltro molto preciso e i membri dell'Esecutivo si sono regolati di conseguenza. Una sorpresa? No, una decisione meditata».

A 18 chilometri da Losanna, la decisione del Cio ha avuto l'effetto di una doccia fredda. I vertici della federazione mondiale: «È una decisione senza senso. Ora lavoreremo per convincere i membri Cio che non si può escludere uno degli sport che sono alla base della storia olimpica antica e moderna. La nostra è una federazione che raccoglie 180 Paesi». Ai Giochi Olimpici, l'Italia della lotta ha vinto sette medaglie d'oro: Porro, Gozzi, Lombardi, Maenza (due) e Minguzzi nella greco-romana; Pollio nella libera. In più, quattro medaglie d'argento e nove di bronzo.

Fabio Monti

© EPSON RISE/ATA

LETTERE

Porto Franco

A CURA DI FRANCO ARTURI
 Fax: 0262827917. Email: gol@rcs.it
 Twitter: @arturifra



Lo sport, grande assente dalla campagna elettorale

Non ho sentito nessuno in questa campagna elettorale parlare di sport e parecchi penseranno che potrei dedicarmi a cose più serie. Appunto, lo sport è una cosa seria, se programmato e gestito nell'interesse del Paese. Parliamo di un comparto che equivale all'1,6% del Pil nazionale e ne vanta uno proprio di 25 miliardi di euro. Non solo, le spese della pubblica amministrazione ammontano per lo sport a oltre 2 miliardi e mezzo di euro ed in materia di esportazione i dati non sono più bassi: vendiamo all'estero 1,8 miliardi di prodotti sportivi, con un saldo attivo di 240 milioni di euro.

I due dati da sottolineare e sui quali riflettere, però, sono quelli legati al valore della produzione ed alle entrate erariali. Il primo, infatti, è pari a 53,2 miliardi di euro e le seconde superano i 5 miliardi. Numeri non sparati a caso dal sottoscritto ma rinvenibili nel libro bianco dello sport italiano del Coni 2012. Numeri che in un mondo in crisi generale vanno in controtendenza, in un settore troppo frettolosamente relegato a fenomeno del puro divertimento, roba non di prima linea. Invece, i numeri ed il valore sociale parlano da soli, nel vuoto, considerando che da anni non si interviene in maniera strutturata a cominciare dall'assetto del Coni e dello sport a scuola.

Chiudo con la Carta Europea dello sport per tutti, nella quale si evidenzia che lo sport, essendo uno degli aspetti dello sviluppo socioculturale, deve essere messo in rapporto, a livello locale, regionale e nazionale, con altri campi in cui intervengono decisioni di politica generale. Insomma, un servizio sociale contemporaneo e un fenomeno di assoluta rilevanza: sociale, civile, economica e sanitaria. La pratica sportiva è in grado, infatti, di ridurre l'incidenza di alcune malattie croniche e di patologie in preoccupante aumento e quindi garantire una spesa minore per l'intero sistema sanitario nazionale.

Francesco Lettieri (San Felice a Cancellò)

Lei ha scritto più di una lettera: piuttosto un condivisibile e qualificante editoriale che, il direttore Monti è certamente d'accordo, potrebbe essere pubblicato sulla prima pagina del nostro giornale. Aggiungo che proprio l'assenza del settore sportivo dai discorsi preelettorali è un segno di arretratezza culturale e politica. La sottovalutazione dello sport come pilastro di una società moderna parte da molto lontano nel nostro Paese e va combattuta con ogni mezzo lecito.

Mostra FONDAZIONE CANNAVÒ

Donna e Sport a Cremona

CREMONA — Prescelta come una delle città europee dello sport nel 2013, Cremona ha varato, sulla spinta del sindaco Oreste Perri, gloria della canoa italiana, e del consigliere delegato allo sport Marcello Ventura, con la regia della dirigente dell'Economato e Sport Tania Secchi, un ricco programma di eventi, che si è aperto ieri con l'inaugurazione della terza edizione della mostra «Donna e Sport 1861-2013». Promossa dalla Fondazione Candido Cannavò per lo sport e dalla Gazzetta, l'esposizione, inaugurata a Milano il 10 giugno 2011 e riproposta l'estate scorsa alla Versiliana di Marina di Pietrasanta, è stata curata da Maria Canella, Luca Condini, Sergio Giuntini ed Elio Trifari, responsabile della Fondazione dedicata all'indimenticato direttore della rosea. Madrina della terza edizione la cestista Mabel Bocchi, tra le protagoniste dell'inaugurazione, nella quale hanno trovato ampia citazione le atlete «speciali» Silvia Parente e Maria Bresciani.

CORRIERE dello SPORT
 STADIO

CONI

Elezioni, da Gnudi l'esposto di Masala

ROMA - In merito all'esposto di Daniele Masala contro l'elezione di Anna Maria Marasi in Consiglio Nazionale come atleta, il Coni ha informato il ministro Gnudi, inviando la relativa documentazione.

Mercoledì 13 Febbraio 2013 Corriere della Sera

Wada: «Più controlli nel calcio»

Il calcio deve rafforzare i suoi test sull'Epo. Lo ha detto a Londra il presidente dell'agenzia mondiale antidoping (Wada), John Fahey, che ha chiesto alla Fifa di introdurre anche il nuovo passaporto biologico, che può essere usato per indicare il possibile doping piuttosto che evidenziare una specifica sostanza. «Il calcio può e deve fare molto di più».

L'INTERNAZIONALE DEL BALLO

ADRIANO SOFRI

(segue dalla prima pagina)

ADRIANO SOFRI

Dunque domani donne e uomini di tutto il mondo - "un miliardo" - balleranno nelle strade e nelle piazze per dire no alla violenza contro le donne.

Mettiamo insieme qualche notizia recente. In India, dopo l'episodio atroce dello stupro di branco della studentessa "Amanat", morta dopo tredici giorni di agonia, le donne che chiedono il porto d'anni per difesa personale si sono moltiplicate bruscamente. È entrato in funzione il primo tribunale composto di sole donne per giudicare crimini contro le donne.

In Italia, dove le uccisioni di donne sono pressoché quotidiane, le cronache hanno registrato due omicidi compiuti da donne, sul marito e sull'amante; nel secondo caso dopo anni di angherie. La cronista che ne ha riferito ha scritto, senza vitgolette, "maschicidio"; a ragione (si può prevedere che il termine solo apparentemente neutro di "omicidio", per non dire di "uxoricidio", sia destinato a uscire dal lessico comune, e forse anche da quello giudiziario, quando si tratti di un uomo che uccide una donna o viceversa). Ancora, secondo le cronache, un uomo che ha tentato efferatamente di ammazzare la propria moglie avrebbe lamentato che non volesse lavargli la tuta del calcetto. Il disgraziato manifesto di un prete di Lerici menzionava l'abitudine delle mogli moderne di far arrivare in tavola la minestra fredda.

SEGUE A PAGINA 32

Icloud della denuncia era tuttavia nell'abbigliamento delle donne, tale da indurre i veri uomini in tentazione, di violenza se non di femminicidio. (Quando ha detto: "Ma lei è frocio? E se no, che cosa prova quando vede una donna mezza nuda?" il prete di San Terenzo stava confessando: "Io non sono frocio, e quando vedo una donna mezza nuda..."). Nel piccolo Swaziland, dove il re sceglie ogni anno una nuova moglie fra le giovani a seno nudo, a Natale la polizia ha annunciato che avrebbe fatto rispettare più severamente il divieto di indossare minigonne e jeans a vita bassa "perché facilitano lo stupro". Una analoga legge arcaica è in vigore ad Adelaide, Australia: il portavoce della polizia ha detto che "lo stupro è facilitato, perché è facile togliere il mezzo vestito indossato dalle donne". Nel 1999 una memorabile sentenza di Cassazione italiana sostenne che è difficile togliere i jeans "senza la fattiva collaborazione della donna". Bisognò aspettare il 2009 per leggere una sentenza correttiva.

Negli stessi giorni dell'affare di Lerici si discuteva dello stupro della ragazza indiana. La scrittrice Anita Nair scriveva, tradotta su Repubblica: "Mia madre mi ha sempre detto di guardarmi le spalle. Non prendere taxi e automobili se non sai che è un servizio sicuro. Non attirare l'attenzione su te. Chiedi a tuo marito al tuo fidanzato a tuo fratello di accompagnarti...". E Mira Kamdar: "Mio nonno, ulandomi rimproverò per il vestito o il mio modo di parlare, mi fece capire che il solo modo per proteggermi dal pericolo continuo degli uomini era di comportarmi e vestirmi così da rendermi invisibile". E così via, infinite testimonianze. "Nessuna donna a Delhi si avventura sola fuori di casa dopo le 5 di pomeriggio". Colpiva l'apparente somiglianza fra i precetti del prete e le raccomandazioni delle donne indiane: solo che le seconde sono le vittime. Nel mondo si conduce una guerra di liberazione e di riconquista delle donne, non dichiarata, non riconosciuta. È la posta della stessa guerra in Afghanistan, incarnata nella quindicenne Malala, assalata ferocemente da uomini perché difende il diritto all'istruzione per le bambine afgane. Era e resta la posta delle primavere arabe, e prima dell'Iraq e della Libia. In Tunisia una giovane stuprata dai poliziotti è stata mandata a processo per attentato al pudore.

In Israele i rabbini ultraortodossi vogliono la separazione fra uomini e donne nei bus, nei negozi e sui marciapiedi, un abbigliamento che copra le donne fino al polsi e alle caviglie. Una bambina di 8 anni è stata insultata e sputata da uomini per un abito da loro ritenuto immodesto.

Nel gennaio 2011 un funzionario di polizia, Michael Sanguinetti, tenne una conferenza sulla sicurezza agli universitari di Toronto: "Sentite, qualcuno mi ha detto di non dirlo, e tuttavia, le donne dovrebbero smettere di vestirsi come troie (*slut*) per evitare di essere aggredite". Le sue parole suonarono come la conferma del pregiudizio maschile per cui le donne stuprate sono sempre almeno corresponsabili della loro disgrazia. Ci fu una rivolta. Tremila persone tennero la piazza in aprile al motto: "Siamo tutte troie". In maggio furono migliaia a Sydney e 2 mila a Boston. Gli slogan erano comuni: "La sola persona che puoi scopare quando vuoi sei tu", "È una gonnina, non un invito", "Non dite a noi come vestire. Dite a loro di non stuprare", "Sono una troia, ma non la tua", "Look, don't touch. This is a dress, not a yes".

Holly Black (non è la scrittrice, lavora in un ospedale di Boston): "Vogliamo riappropriarci del termine troia, quando una troia è maltrattata o aggredita, non l'ha né desiderato, né meritato, e chi la aggredisce è almeno altrettanto colpevole che se avesse aggredito una non-troia. Lo stupro non è l'effetto di un desiderio sessuale, bensì un atto di violenza e di umiliazione. Lavoro al pronto soccorso e vedo arrivare vittime che non indossano minigonne ma jeans, jogging, pigiama, e perfino velate". L'iniziativa si diffuse contagiosamente, con qualche problema di traduzione (il francese *salope* è più ambiguo): *Marche des salopes*, *Slut-walk*, *Marcha de las putas*, o ancora *das vadlas*, *das vagabundas*; "marcia delle *char-moutor*" a Gerusalemme. Erano cortei a volte di qualche decina, altre di centinaia e di migliaia di persone, donne e uomini, le donne prevalentemente in biancheria intima o abiti cosiddetti provocanti. A Londra sfilano in 5 mila, e un giorno dopo, il 12 giugno, a Edimburgo e a Brasilia, una delle città più colpite dagli stupri. Lima, Reykjavik ("la cultura dello stupro impregna anche l'Islanda"), Berlino, Cordoba... In India una diciannovenne che ha studiato in Canada, Umang Sabarwal, convoca a Nuova Delhi, la capitale delle violenze sessuali, una "marcia delle troie", che dovrà rinviare e poi nominare diversamente, "marcia delle insolenti", o "delle sfrontate", rinunziando all'abbigliamento succinto, per le reazioni generali e anche di donne impegnate.

Il meccanismo di reazione è consueto, si prende l'accusa infamante e se ne fa una bandiera, nello slogan c'è anche una rivendicazione di libertà e gioia sessuale. Era successo dopo l'ignobile episodio Strauss-Kahn, "Siamo tutte cameriere d'albergo". Dopola nostra Lerici, a Carrara un gruppo di donne andò in chiesa in minigonna e décolleté.

Da che mondo è mondo, controllare capigliatura e abbigliamento altrui (le reclute, per esempio, o i collegiali ecc.) è soprattutto delle donne, è la condizione decisiva del padronato maschile. La monaca di Monza sfidava i suoi padroni lasciando che una ciocca uscisse dal suo velo, come fanno le ragazze di Teheran, che i pasdaran assaltano e perquisiscono fin sotto il chador per accertare che non si siano truccate.

Dalle nostre parti, non si tratta solo né tanto degli immigrati poveri che arrivano coi loro costumi chiusi. Sono i ricchi che ci comprano, il Qatar, o che ci riforniscono, l'Arabia Saudita. Affaristi e dinastie che schiavizzano gli stranieri e tengono le donne prigioniere. Questa volta, sarà l'Internazionale di un ballo.

■ Agenzia

■ Redazione e contatti

■ Centro Documentazione

■ Elenco Abbonati

■ Aiuto

■ Come Abbonarsi

ATTUALITÀ

REDATTORE SOCIALE
AGENZIA
Cittadinanza
NOTIZIARIO

con @agenzia
DIRE

NOTIZIARIO

ARCHIVIO

CALENDARIO

ORGANIZZAZIONI

DOCUMENTAZIONE

MILLE BATTUTE

SPECIALI (Free)

IMMIGRAZIONE

Cittadinanza ai figli minori di cittadini stranieri, 106 comuni l'hanno conferita



In Emilia Romagna, dopo Bologna, c'è Pieve di Cento, centro di 7 mila anime che ha deciso, lo scorso 12 gennaio, di conferire la cittadinanza onoraria a 161 ragazzi e ragazze. Il sindaco: "Valore simbolico, ma gesto di vicinanza verso tutti i bambini"

BOLOGNA - Non c'è solo Bologna. Ad aver concesso la cittadinanza onoraria ai figli minorenni di cittadini stranieri ci sono tanti paesi grandi e piccoli sparsi per l'Italia e l'Emilia Romagna: 106 in totale su tutta la penisola. A pochi km dalle Due Torri c'è Pieve di Cento, centro di 7mila anime che ha deciso, lo scorso 12 gennaio, di conferire la cittadinanza onoraria a 161 ragazzi e ragazze. Più che una cerimonia formale una festa vera e propria, con musica, giochi, danze, giocolerie e degustazioni. Alla fine della giornata il Comune ha consegnato ai 161 giovani una targa simbolica, "un gesto per l'uguaglianza di tutti i bambini e gli adolescenti che vivono e crescono in Italia".

"Il valore della cittadinanza onoraria - ha spiegato il sindaco Sergio Maccagnani - è ovviamente esclusivamente simbolico, ma vuole essere un forte gesto di vicinanza di questa amministrazione verso tutti i bambini. Uno Stato realmente democratico è anche uno Stato inclusivo e la cittadinanza è la base per dare gli stessi diritti e doveri a tutti. Allo stesso modo è giusto dare un segnale al Parlamento affinché approvi nel più breve tempo possibile una legge sulla cittadinanza di stampo europeo". A Pieve si è arrivati al conferimento della cittadinanza onoraria dopo un percorso di sensibilizzazione nelle scuole che ha coinvolto elementari, medie e superiori. Una serie di incontri, laboratori e proiezioni di film e documentari in cui gli insegnanti hanno discusso e sensibilizzato i ragazzi sui concetti di cittadinanza e integrazione e sui principi costituzionali.

Presente alla cerimonia di conferimento di Pieve anche l'assessore regionale alle politiche sociali, Teresa Marzocchi, che ha ricordato i ripetuti appelli del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in merito al riconoscimento del diritto di cittadinanza, "condizione intimamente connessa con il senso di appartenenza e partecipazione comunitaria".

Ad aver conferito la cittadinanza onoraria c'è anche Novellara, che ha approvato nel novembre dello scorso anno una delibera che riguarda circa 650 minori figli di cittadini stranieri residenti nel territorio comunale. La delibera approvata dalla maggioranza di centro sinistra prevede nel prossimo futuro l'organizzazione di un momento di consegna dei certificati di cittadinanza. Anche Nonantola, nel modenese, ha deciso per il conferimento. Per il momento però non sono previste cerimonie particolari: l'emergenza terremoto ha bloccato tutte le iniziative. (giovanni stinco)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

Indietro

Stampa

Approfondimenti

NOTIZIARIO

[12/02/2013] Cittadinanza ai figli dei migranti, in Emilia Romagna sono 4 i comuni che hanno adottato il provvedimento

[11/02/2013] Bologna, sì alla cittadinanza onoraria ai figli degli stranieri. La Lega esce dall'aula

[11/02/2013] Bologna, cittadinanza onoraria ai figli degli stranieri: è scontro in consiglio

UTENTE

l.maiorella@ulsp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

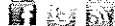
CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su



Multimedia (Free)

Video
One billion rising: un miliardo di donne danza contro la violenza

Photogallery
I volti del sociale manifestano a Venezia: "Ecco chi siamo"

Audio
Olocausto dei romi nasce "Memors", il primo museo virtuale

Photogallery
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

Audio
Salute mentale, sfrattato il centro Fanon: "Centinaia di migranti a rischio"

Video
"A mano libera": il talento di un pittore... disabile

Video
Il diario di Felix: un anno con i ragazzi "difficili" della casa famiglia

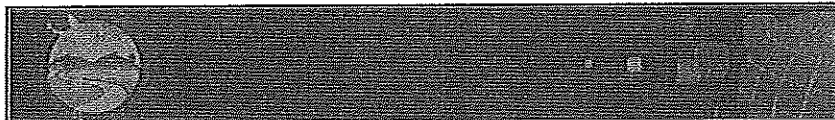
Video
Kemo, Leo e Alex, Ruzica: tre video per parlare dei rom "Invisibili"

Video
"Mohamed e il pescatore": la storia di un miracoloso salvataggio

Video
Braccianti africani senza diritti, tra "capineri" e padroni bianchi



con **agenzia DIRE**



TERZO SETTORE

12:10 12/02/2013

La "campagna elettorale" delle associazioni. Il non profit detta l'agenda, ma poca fiducia



Sondaggio dell'Associazione Isnet sulle priorità del terzo settore. Prime 3 richieste: mantenere l'Iva delle cooperative sociali al 4 per cento, promuovere l'utilizzo delle clausole sociali negli appalti, ripristinare il fondo sociale regionale

ROMA - "L'attuale campagna elettorale si sta svolgendo in un clima di generale preoccupazione in seguito ai progressivi tagli alla spesa pubblica e all'aumento del prelievo fiscale. Le organizzazioni del terzo settore sono chiamate sempre più in causa dall'aumento dei bisogni della società civile, anche se paradossalmente, a seguito della crisi sistemica, si trovano sprovviste di strumenti per poter dare risposte adeguate. Si moltiplicano gli appelli alle istituzioni e alla politica da parte delle singole organizzazioni del terzo settore e delle loro rappresentanze". Così l'Associazione Isnet, che ha lanciato un sondaggio agli iscritti alla propria rete (oltre 1000 imprese sociali in tutta Italia), per scoprire il loro punto di vista circa le urgenze che la politica dovrebbe considerare.

I risultati. Secondo le organizzazioni interpellate, il nuovo governo dovrebbe impegnarsi a mantenere l'Iva delle cooperative sociali al 4 per cento, promuovere l'utilizzo delle clausole sociali negli appalti, ripristinare il fondo sociale regionale. Queste le prime 3 scelte in ordine di importanza e urgenza.

"In realtà - afferma l'associazione Isnet -, i valori assegnati dagli intervistati dimostrano che ognuno dei temi presentati è molto importante (tutti gli items superano il valore 5, su una scala 1-10 di misurazione dell'importanza) ma che regna una certa rassegnazione sulla capacità della politica di renderli concreti (ad eccezione di due items, tutti gli altri presentano un valore di realizzabilità inferiore a 5)". In media, i valori di importanza tendono ad aumentare mano a mano che ci si sposta dalle Regioni del Nord a quelle del Sud. Ad esempio il "ripristino del fondo sociale regionale" passa da un'importanza 7.38 assegnato dalle organizzazioni localizzate al Nord Ovest ad un 9.11 di quelle del Sud. Lo stesso, accade in riferimento alla necessità di "ridurre l'Iva sui consumi sostenibili": 7.44 tra le organizzazioni del Nord Ovest e 9.67 tra quelle del Sud.

Scarsa fiducia. La fiducia sulla probabilità che queste istanze vengano adottate dal nuovo governo, in media è più alta nelle regioni del Nord Ovest e del Centro, mentre diminuisce nel Nord Est e al Sud. La stabilizzazione del 5 per mille ha valori pari a 5.65 tra le organizzazioni del Nord Ovest e 6.31 tra quelle del Centro; il dato scende tra le organizzazioni del Nord Est e del Sud, rispettivamente a 4.81 e 4.11. La fiducia sulla probabilità di realizzazione delle iniziative risulta più alta tra le cooperative sociali rispetto al mondo associativo; in media 4.48 contro 3.38. In particolare, le cooperative sociali sono più fiduciose sul fatto che venga stabilito il "5 per mille".

L'indagine condotta dall'Associazione Isnet, che realizza annualmente l'Osservatorio sull'impresa sociale in Italia, ha approfondito il tema della "probabilità di adozione" ponendo una domanda sulla composizione di governo. Alla domanda "Pensa che la realizzabilità dei temi possa aumentare nel caso in cui al governo ci sia una forte rappresentanza di esponenti del terzo settore", l'82,8 per cento delle organizzazioni si esprime positivamente (dichiarando "certamente sì" o "probabilmente sì").

Secondo Laura Dongiovanni, presidente dell'Associazione e responsabile dell'Osservatorio Isnet sulle imprese sociali, "la presenza di una significativa concentrazione di candidati provenienti dal mondo del terzo settore, innalza il livello di fiducia e la previsioni di realizzabilità di interventi che impattano direttamente sui settori dell'economia sociale. In tempi di chiusure autoreferenziali e progressivo scollamento nei confronti della politica, le imprese sociali seppur alle prese con le difficoltà dettate dalla crisi, mostrano segnali di vitalità e desiderio di protagonismo. L'auspicio è che il nuovo Governo sia all'altezza delle aspettative".

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

indietro Stampa

Approfondimenti

12/02/2013

[11/02/2013] Ecco come porre "un limite all'azzardo". Le richieste ai candidati

[08/02/2013] In Lombardia 16 mila homeless. "E se votassero?"

[07/02/2013] Elezioni, associazioni genitori: "Non ci sono solo Imu e banche"

[07/02/2013] Lombardia, presentato ai candidati il "Manifesto per un'economia sociale"

[01/02/2013] Auser ai candidati: "Ricordatevi degli anziani"

[30/01/2013] ForumSaD e La Gabbianella: "Serve una nuova legge sulla cooperazione"

[23/01/2013] Elezioni, Amnesty lancia l'agenda per i diritti umani

UTENTE

i.maiorella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

Multimedia

Video
One billion rising: un miliardo di donne danza contro la violenza

Photogallery
I volti del sociale manifestano a Venezia: "Ecco chi siamo"

Audio
Olocausto del rom: nasce "Memors", il primo museo virtuale

Photogallery
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

Audio
Salute mentale, sfrattato il Centro Fanon: "Centinaia di migranti a rischio"